

La trincea di 13 presidenti del Mezzogiorno: gli sprechi sono altrove

Le Province: tagliate tutto, tranne noi

Pietro Treccagnoli

Sono stati convocati a Napoli in tredici, come all'Ultima Cena, anche se era ora di pran-

zo. Nessuno si sentiva Giuda, però, tra i presidenti delle Province del Sud (isole comprese) convocati dall'Upi (l'Unione delle Province Italiane) per difendere la Sacra Istituzione dalla can-

cellazione dagli ordinamenti della Repubblica. Seduti tra gli scranni della sala consiliare di Santa Maria La Nova, davanti all'affresco della francescana Adorazione dei Magi, di doni

non ne hanno visti, semmai hanno metaforicamente agitato un foglio di via che quell'Erode del ministro Graziano Delrio gli ha consegnato da mesi.

> Segue a pag. 30

Segue dalla prima

La trincea delle Province: tagliate tutto tranne noi

Pietro Treccagnoli

Sarebbe stata più adatta una Fuga in Egitto, quindi. Ma tant'è, son tempi cupi per l'Upi e il presidente, il siculo-piemontese Antonio Saitta, poteva metterci tutta la sua sincera veemenza a insistere che non stavano lì a difendere le poltrone, nessuno tranne gli interessati ci credeva. È vero, hanno avuto un magnifico assist dal presidente campano, Stefano Caldoro, che da giorni (e l'ha fatto pure ieri) va ripetendo che il malato più grave sono proprio le Regioni e che bisognerebbe scioglierle, altro che le Province. Il sublime harakiri ha sviato per un attimo l'attenzione. E gli apostoli dell'Ente di Mezzo quasi non credevano alle proprie orecchie: c'era qualcuno disposto a segare il ramo sul quale è seduto. Per sedersi su un ramo più grande, of course. Ma intanto pota.

Alle esequie, verso la fine, quando stava per suonare il campanello della mensa, si è materializzato persino Luigi Cesaro, ex-padrone di casa che ha fatto le valige prima del tempo. Aveva il sorriso di chi la sa sempre più lunga degli altri: non è un tipo che si fa sciogliere, lui. Onorevole, è venuto a portare l'estrema unzione? «Macché, è difficile assai che cancellino le Province, daremo battaglia in Parlamento». Le truppe provinciali sono per definizione

cammellate, un po' grigie, acciaccate, invise e pure poco conosciute.

Davvero si sentono l'agnello sacrificale. Sempre nel mirino. Delrio li ha invitati, tutti in paranza, a trovarsi un lavoro. Non hanno reagito bene, anche perché molti non conoscono la parola. Solo pochi amministratori ce l'hanno. I più furbi l'hanno trovato dopo essere stati eletti, che combinazione, giusto per farsi pagare un'indennità. Se tornano a casa, scompare pure il finto mestiere. L'invito ministeriale è stato, comunque, rispedito al mittente dal sannita Aniello Cimitile, che di suo è docente universitario: «Un lavoro? Se lo trovino pure i parlamentari». Qualcun altro ha alzato il livello dello scontro: «Facciamo una manifestazione a Reggio Emilia, dove è nato il Tricolore». Patriotismo? Anche. Ma soprattutto è la città di Delrio.

Ad ascoltarli attentamente questi candidati all'abolizione si finiva in un pantano di codici, commi, funzioni, ricorsi, delibere, ddl e Pdl. Che cosa non si fa per salvare il salvabile. Persino Azzecagarbugli si sarebbe dissociato. Non si sentono una casta, ma sono tutto tranne che casti. Chi, invece, ha la ghigliottina pronta, anche tra le stesse file delle assisi provinciali, ha spiegato che le funzioni dell'ente da decapitare possono essere svolte egregiamente da altre istituzioni. Loro, i provinciali di lusso, hanno replica-

to che l'architettura amministrativa non si smonta partendo dal centro, ma da uno dei capi, come un gomito. Vuoi vedere che alla fine si limiteranno a massacrare le Municipalità, laddove ci sono?

Il presidente di Potenza, Piero Lacorazza, ha insistito che non si tratta di una battaglia di bandiera (con il cognome che si ritrova potrebbe affrontarla, via), ma per realizzare una maggiore efficienza. E ha dato il canzo a chi snocciolava dati su dati, cifre su cifre (riportate anche in accurate cartelle stampa) di spiegare quanti soldi si butterebbero concedendo ad altri i compiti loro. La crisi ha accorciato tutte le coperte. Non c'è più spazio per sprechi e rimborsi spese, per consulenze e maldicenze. Ma loro non ci stanno. «Prendete le città metropolitane» ha commentato il presidente di Barletta, Francesco Ventola (che non è un refuso di Vendola) «ma dieci non vi sembrano troppe? Ne basterebbero tre: Roma, Milano e Napoli». E sì, Napoli. Solo a evocarla, la città metropolitana campana, a molti sono venuti i brividi di febbre, perché vedevano materializzarsi lo spettro di Luigi de Magistris. E, soprattutto i locali, si affrettavano a esorcizzarlo: «Ma dove sta scritto la città metropolitana debba essere governata dal sindaco del capoluogo?». E giù un'altra carrettata di numeri e di distinguo. È lunga, come si conviene, la cerimonia degli addii, perché ogni strapuntino è bello all'assessore suo.